

SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA - Sezione FVG
TEATRO NUOVO "Giovanni da Udine" – Casa Teatro
CONSERVATORIO "J. Tomadini"
UNIVERSITÀ degli Studi di Udine
Vicino/lontano
Liceo scientifico "N. Copernico"
Liceo scientifico "G. Marinelli"
RETE per la Filosofia e gli Studi umanistici
COMUNE di UDINE – Civici Musei

FILOSOFIA IN CITTÀ

Che cosa significa pensare?

TEATRO NUOVO
Giovanni da Udine
Domenica, **22 gennaio 2017**, ore **11**

L'analisi, la critica, il movimento del pensiero

FRANCA D'AGOSTINI, SIMONE FURLANI

dialogano a partire dalla *Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito* di **Hegel**

Lecture di **Stefano Rizzardi** e **Cristina Benedetti**

Musiche di J.S. Bach e P. Hindemith. **Carlo Teodoro**, violoncello

Per buona parte del Novecento la scena filosofica è stata dominata dalla rappresentazione di una incompatibilità, quella tra gli "analitici", filosofi rigorosi e scientifici, interessati a risolvere problemi con pragmatico spirito anglosassone, e i "continentali", più propensi alle speculazioni e alla storia di concetti da loro stessi inventati che al confronto con la realtà. È un'immagine che molti studiosi oggi respingono come troppo schematica e sterile, incapace di rendere conto dei mutui prestiti tra le opposte sponde. Se si scopre, ad esempio, che alcuni analitici si occupano di metafisica, o che, per converso, i continentali argomentano ampiamente intorno a questioni concrete e attuali, forse non c'è più bisogno di dividere il mondo in due in modo manicheo. Restano le differenze, ma perché irrigidirle? E, dopotutto, perché identificare questo o quel metodo, questo o quello stile, con l'oggetto e il fine del pensare? La verità, se si vuole usare ancora questa parola, andrebbe piuttosto compresa nella sua fluidità, seguita nel suo movimento, secondo le istruzioni di un autore spesso consegnato in fretta a una vicenda culturale grandiosa ma conclusa. Hegel, nientemeno.

Programma e letture

MUSICA. J.S. BACH, PRELUDIO dalla II Suite per Violoncello solo, BWV 1008

LETTURA. Da G.W.F. Hegel, *Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2000.

In generale, ciò che è noto, appunto in quanto *noto*, non è *conosciuto*. Il modo più comune di ingannare sé e gli altri consiste nell'introdurre nella conoscenza qualcosa di noto e di accettarlo così com'è [...]. Senza il minimo esame, il soggetto e l'oggetto, Dio, la natura, l'intelletto, la sensibilità, ecc., vengono così posti a fondamento come noti e come qualcosa di valido, e costituiscono dei punti fermi per il transito di andata e ritorno. Il movimento si dispiega allora incessantemente tra questi punti che rimangono immobili, e con ciò ne sfiora solo la superficie. Da questa angolazione, l'apprendimento e la verifica consistono nel vedere se ognuno trovi nella propria rappresentazione ciò che un tale sapere ha detto, se gli sembri che le cose stanno così e se gli siano note o no.

Ora, *l'analisi* di una rappresentazione – così come è stata in generale condotta nel passato – non è consistita in altro che nella rimozione della forma del suo essere-nota. Scomporre una rappresentazione

nei suoi elementi originari, infatti, significa ridurla ai suoi momenti, i quali [...] non hanno più la forma della rappresentazione in questione [...]. Non c'è dubbio che tale analisi pervenga solo a *pensieri* che sono essi stessi determinazioni note, salde e ferme. Questo stesso *elemento scisso* e irreali [...] è un momento essenziale: il concreto, infatti, è automovimento solo perché si scinde e si fa irreali.

L'attività dello scindere e del separare è la forza e il lavoro dell'*intelletto*, della più straordinaria e grande potenza, o meglio, della potenza assoluta. Il circolo che riposa chiuso in se stesso e che, in quanto sostanza, sostiene i propri momenti, è il rapporto immediato che, perciò, non ha nulla di sorprendente. Ma il fatto che l'accidentale in quanto tale, separato dalla propria sfera, il fatto che ciò che è legato ad altro ed è reale solo in connessione ad altro ottenga un'esistenza propria e una libertà separata, tutto ciò costituisce l'immane potenza del negativo: tutto ciò è l'energia del pensiero, dell'io puro.

La morte, se così vogliamo chiamare quella irrealità, è la cosa più terribile, e per tenere fermo ciò che è morto, è necessaria la massima forza. [...] La vita dello Spirito [...] non è quella che si riempie d'orrore dinanzi alla morte e si preserva integra dal disfacimento e dalla devastazione, ma è quella vita che sopporta la morte e si mantiene in essa. [...] Lo Spirito [...] è questa potenza solo in quanto guarda in faccia il negativo e soggiorna presso di esso. Tale soggiorno è il potere magico che converte il negativo nell'essere.

Questo potere magico s'identifica con ciò che [...] abbiamo chiamato il soggetto [...].

(pp. 83-87).

Tale elevazione all'universalità [...] però, è solo un lato del processo di formazione, non esaurisce affatto il processo stesso. [...] Nei tempi moderni [...] l'individuo trova la forma astratta già pronta e disponibile, e lo sforzo per farla propria è un impulso, privo di mediazione [...] e non è invece l'atto con cui l'universale stesso viene alla luce a partire dal concreto e dalla variegata molteplicità dell'esistenza.

Adesso, pertanto, non si tratta di purificare l'individuo dall'immediatezza sensibile per farne una sostanza pensante e pensata, quanto piuttosto del contrario: occorre cioè realizzare e spiritualizzare l'universale mediante la rimozione dei pensieri determinati e solidificati.

Rendere fluidi i pensieri, però, è molto più difficile che rimuovere l'esistenza sensibile [...]. Infatti, la sostanza e l'elemento dell'esistenza delle determinazioni del pensiero è l'io, vale a dire la potenza del negativo, la realtà pura [...].

I pensieri divengono fluidi quando il pensiero puro, questa *immediatezza interiore*, si riconosce come momento, quando l'autocertezza pura astrae da sé. Questo però non significa affatto che l'autocertezza rinunci a se stessa o si metta da parte. Astraendo da se stessa, in verità, l'autocertezza abbandona la *fissità* del suo autoporsi [...].

Mediante questo movimento, i pensieri puri divengono *concetti*, e solo allora si rivelano nella loro verità: automovimenti, circoli; solo allora, divenuti tutt'uno con la loro stessa sostanza, sono essenzialità spirituali.

(pp. 87-89).

Interventi di **FRANCA D'AGOSTINI** e **SIMONE FURLANI**

LETTURA. Da G.W.F. Hegel, *Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito*, cit.

La verità include [...] al proprio interno anche il negativo. Ora, se si potesse considerarlo come qualcosa da cui fare astrazione, il negativo si chiamerebbe «falso». Di fatto, invece, ciò che va dileguando dev'essere considerato esso stesso come essenziale, e non va irrigidito in una determinazione che, recisa via dal vero, debba essere abbandonata [...] fuori dalla verità [...]: né il vero, a sua volta, dev'essere considerato come il morto positivo che giace inerte dall'altra parte. Il fenomeno, l'apparire, infatti, è il movimento del nascere e del perire, movimento che non nasce né perisce esso stesso, ma che è in sé e costituisce la realtà e il movimento della vita della verità.

In tal modo, il vero è il delirio bacchico in cui non c'è membro che non sia ebbro; e poiché ciascun membro, mentre tende a separarsi dal Tutto, altrettanto immediatamente si dissolve, questo delirio è anche la quiete trasparente e semplice.

(p. 105).

Da un lato, il pensiero raziocinante si comporta negativamente verso il contenuto appreso, sa cioè confutarlo e ridurlo a nullità. L'atto di cogliere ciò che il contenuto non è, però, è il meramente *negativo*, il punto estremo incapace di andare al di là di sé verso un nuovo contenuto; anzi, per avere di nuovo un contenuto, questo tipo di pensiero deve far ricorso a qualcos'altro, non importa cosa e dove si trovi. [...]

Il pensiero rappresentativo, per sua natura, si muove tra accidenti e predicati, e giustamente li oltrepassa, in quanto essi, appunto, non sono che meri predicati e accidenti. Posto però dinanzi al fatto che ad avere la forma di predicato, nella proposizione, è la sostanza stessa, il pensiero rappresentativo subisce un arresto o, per meglio dire, un contraccolpo. Mentre era partito dal soggetto inteso come fondamento, questo procedimento scopre ora che, essendo la sostanza in realtà il predicato, il soggetto è passato nel predicato ed è quindi rimosso; e poiché ciò che sembra essere il predicato è divenuto una massa compatta e autonoma, il pensiero non può più errare a suo piacimento, ma è trattenuto da questa pesantezza.

In genere, il soggetto è innanzitutto posto a fondamento come il Sé fisso e *oggettivo*, e da qui il movimento necessario passa poi alla molteplicità delle determinazioni, cioè dei predicati. Al posto di quel soggetto subentra allora l'Io conoscente, il quale diviene il legame dei predicati e il soggetto che li sostiene. [...] Sul piano formale, tutto questo può essere espresso anche nel modo seguente: la natura del giudizio o della proposizione in generale – natura che include entro sé la differenza di soggetto e predicato – viene distrutta dalla proposizione speculativa, e così la proposizione primitiva diviene una proposizione formalmente identica che contiene però il contraccolpo subito dal rapporto tra soggetto e predicato. [...]

Cerchiamo adesso di illustrare questo discorso con qualche esempio. Nella proposizione: «Dio è l'essere», il predicato è «l'essere», e il suo è un significato sostanziale in cui s'immerge il soggetto. Qui, in realtà, «essere» non deve essere inteso come il predicato, ma come l'essenza, e pertanto sembra che «Dio» cessi di svolgere il ruolo suggerito dalla sua posizione nella proposizione, vale a dire il ruolo di soggetto fisso. Poiché in tal modo il soggetto va perduto, il pensiero non procede più nel passaggio dal soggetto al predicato, ma piuttosto si sente frenato e risospinto verso la considerazione di quel soggetto di cui avverte l'assenza.[...] È da questo ostacolo insolito che derivano in gran parte le lagnanze sull'incomprensibilità delle opere filosofiche [...].

La proposizione filosofica, appunto in quanto proposizione, desta l'impressione di contenere il rapporto ordinario tra soggetto e predicato e di procedere a partire dall'atteggiamento comune del sapere. Il contenuto filosofico della proposizione, invece, distrugge proprio questo atteggiamento e l'opinione relativa; l'opinione apprende che il significato è diverso da quello che essa credeva, e questa correzione della propria opinione costringe il sapere a ritornare sulla proposizione e a intenderla adesso in un modo diverso. [...]

In quanto proposizione, lo speculativo non è altro che l'ostacolo *interiore* e il ritorno, privo di esistenza, dell'essenza entro sé.

(pp. 123-131).

Dialogo tra **FRANCA D'AGOSTINI** e **SIMONE FURLANI**

MUSICA

P. Hindemith, LANGSAM (III movimento) dalla Sonata per Violoncello solo, op. 25.

CONVERSAZIONE CON IL PUBBLICO

I relatori

FRANCA D'AGOSTINI insegna Filosofia della Scienza al Politecnico di Torino e Logica ed Epistemologia all'Università degli Studi di Milano. Tra i suoi saggi: *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni* (1997); *Breve storia della filosofia nel Novecento. L'anomalia paradigmatica* (1999); *Disavventure della verità* (2002), *Paradossi* (2009); *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico* (2010); *Introduzione alla verità* (2011); *I mondi comunque possibili. Logica per la filosofia e il ragionamento comune* (2012); *Menzogna* (2012); *Logica in pratica* (2013); *Realismo? Una questione non controversa* (2013); *Le ali al pensiero. Introduzione alla logica* (2015).

SIMONE FURLANI ha studiato e si è perfezionato presso le Università di Pisa, Monaco di Baviera e Münster. Autore di due monografie sul pensiero di Fichte e di Hegel, ha pubblicato *Linguaggio e significato nell'estetica di Paul Celan* (2009); *Verso la differenza. Contraddizione, negazione e aporie dopo l'idealismo* (2012); *Arte e realtà. L'estetica di Georg Büchner* (2013); *L'immagine e la scrittura. Le logiche del vedere tra segno e riflessione* (2016). Attualmente è docente a contratto presso l'Università di Udine.

Le musiche

JOHANN SEBASTIAN BACH. PRELUDIO dalla II Suite per Violoncello solo, BWV 1008

Le sei Suites per violoncello solo scritte da Bach probabilmente a Köthen verso il 1720, rappresentano la prima grande creazione destinata a questo strumento. In esse l'autore sfrutta magistralmente tutte le possibilità tecniche ed espressive del violoncello, creando un modello insuperato. La seconda Suite per Violoncello si articola in 6 tempi: a un Preludio iniziale seguono 5 movimenti di danza secondo lo schema consueto, in cui si susseguono Allemanda, Courante, Sarabanda, Minuetto e Giga. Scritta nella tonalità di re minore, è segnata da un'intensa espressività, che ben si evidenzia nell'articolato preludio, dove un flusso quasi inarrestabile di semicrome è volto a esplorare con particolare ricchezza e profondità lo slancio armonico dell'incipit.

PAUL HINDEMITH. LANGSAM (III movimento) dalla Sonata per Violoncello solo, op. 25

La Sonata per Violoncello fu scritta nel 1922 e inclusa nell'op. 25 assieme ad altri lavori destinati agli archi. È articolata in 5 movimenti disposti simmetricamente attorno al tempo lento centrale. Formalmente disposto secondo la consueta forma tripartita A-B-A, quest'ultimo si caratterizza per una ricercata espressività dovuta a una scrittura riccamente cromatica nelle parti esterne, mentre in quella centrale si evidenzia un flusso quasi costante di terzine. Evidente in entrambi i momenti l'influsso del grande modello bachiano.

CARLO TEODORO, violoncello.

Il progetto FILOSOFIA IN CITTÀ 2017 e FILOSOFIA IN CITTÀ – SCUOLE è curato da **Beatrice Bonato** ed **Enrico Petris** per la Sezione FVG della Società Filosofica Italiana. Il coordinamento della parte musicale è del M° **Renato Miani**.

Il ciclo fa parte del programma SFI-SIFA "Lectures filosofiche: tradizione e contemporaneità."

Con il sostegno della



e con il contributo di

